

Ronchi attorno ai minori a rischio

Prendendo atto della preoccupante percentuale di minori a rischio conclamato, in un momento in cui le giovani generazioni già corrono il rischio di un futuro gramo, si prende atto di una doppia responsabilità che investe gli adulti. Da una parte c'è una responsabilità generale dovuta al fatto che gli adulti stanno scaricando sulle giovani generazioni il debito accumulato nella fase euforica di espansione economica. D'altra parte c'è una crisi senza precedenti della funzione educativa degli adulti. Non si è mai visto prima che una generazione di adulti abbia abdicato (o sia stata costretta a farlo) al proprio ruolo educativo, spesso pensando che la propria esperienza poco possa valere davanti alle sfide che stanno di fronte alle nuove generazioni. C'è però una buona notizia: la crisi economica e la crisi sociale hanno radici comuni. Nel farsi una ragione della crisi economica si scopre infatti che essa è solo un aspetto macroscopico e bruciante di un fenomeno politico e culturale più ampio che sta a monte anche degli adolescenti a rischio di perdizione. Perciò rispondere in qualche modo alla crisi economica e alla crisi espressa dagli adolescenti a rischio, fa parte di un unico movimento di sana reazione e di crescita personale, comunitaria e sociale. Non sono fenomeni scollegati tra di loro ma stimolano una risposta politica univoca e sensata se solo si dispone di chiavi di lettura che consentano di capire cosa sta accadendo e come sia possibile reagire. Se questa lettura della crisi può suonare fuori dalla propria portata, allora si considerino i vantaggi derivanti dal mobilitarsi per reagire alla crisi della nostra società. Se proprio non si riesce a sentire la responsabilità di farlo che almeno passi la percezione dei vantaggi impliciti nel farlo. Un primo vantaggio da considerare è che reagire (facendo qualcosa che debordi i confini dell'orticello degli interessi privati) è necessario non tanto per risolvere ma almeno per contenere e limitare il danno. Come sosteneva un famoso radicale americano, Saul Alinsky, "se non divideremo parte del nostro benessere materiale e morale, lo perderemo". Lo perderemo lasciando che l'Italia continui a scivolare verso forme di fascismo democratico. La vera alternativa è darsi una mossa per correggere quegli adolescenti cresciuti ma profondamente irresponsabili che hanno determinato le politiche economiche che ci hanno portato tutti alla grande crisi attuale. Perciò occuparsi degli adolescenti che mettono a rischio la qualità della vita del nostro cortile privato è la stessa cosa che creare ambienti sociali idonei a contrastare una cultura adolescenziale, detta neoliberalismo, che è la causa della crisi economica che tutti ora dobbiamo scontare, fatta eccezione di chi può nascondersi nei paradisi fiscali o nell'illegalità.

Chi o che cosa ce lo fa fare?

Nessuno ci chiede di farlo. Siamo noi che dobbiamo renderci conto che stiamo perdendo i nostri figli, il nostro benessere e persino la nostra libertà. Se non lo faremo noi non lo farà nessun altro nel nostro territorio: quanti progetti ci sono a Ronchi su tale problema (fatta esclusione dei progetti mirati, caso per caso, del Servizio Sociale Pubblico)? Nessuno è la risposta.

Ma perché occuparsi dei figli disgraziati degli altri? Occupandosi dei minori a rischio si fa qualcosa che faciliti un futuro migliore ai propri figli e nipoti e a tutta la società. Questa è una occasione per cominciare a rispondere alla crisi della democrazia, spazzando la casta e mostrandogli come si fa. Ci è stato ben spiegato che non c'è un soldo a disposizione. Bisogna allora puntare sull'azione volontaria e sull'autofinanziamento. È un modo per educare la casta politica a coinvolgere di più la società civile, senza bisogno delle performance di un comico genovese annoiato.

Poi c'è un concretissimo utile morale di ritorno. Fare qualcosa insieme per contrastare il clima culturale che ha causato sia la crisi economica sia la crisi generazionale, oltre che doveroso è fonte di senso. È doveroso perché abbiamo il dovere di restituire qualcosa alla società che ci ha permesso di arrivare dove siamo ed alle giovani generazioni derubate di futuro. È poi la risposta alla domanda che aleggia in tutti gli adulti consapevoli: Che ci sto a fare in questo mondo?

Avere uno scopo grande, importante e che ci avvicini ad un mondo migliore per figli e nipoti fa stare meglio. Rende la vita che rimane da vivere degna di essere vissuta e aiuta a scacciare la depressione sia personale sia collettiva.

Ma per qualsiasi scopo ci vuole potere e il potere si crea tramite organizzazione. Il potere arriva in due forme: denaro e gente che partecipa. Denaro pubblico non c'è ma gente incazzata e potenzialmente motivata sì. Auto organizzarsi, questo è il segreto. Aiutati, che poi anche Dio ti può aiutare. Il professionista fornisce supporto tecnico gratuito. Il denaro arriverà in itinere.

La prima cosa importante da fare è capire che la casta politica da sola non ce la fa. Non ce la può fare da sola. Al massimo spende una parte del bilancio per tante telecamere. Il passo successivo è capire l'importanza dell'originalità. Le iniziative devono essere nuove ed interessanti, altrimenti la gente s'annoia. La gente è stanca delle solite facce e dei soliti discorsi. Poi bisogna realizzare che questi primi passi di cittadini mobilitati è l'anima di una società libera. Se non vogliamo uno stato di Polizia o un'ulteriore dose di fascismo parlamentare bisogna rimboccarsi le maniche, leggersi un due dati e cominciare a inventarsi qualcosa. Cominciamo dai dati ...

Adolescenti a rischio in FVG, 2004

Chiave di lettura: questi comportamenti sono il riverbero dei comportamenti degli adulti. I ragazzi a rischio sono il sintomo di una società in rapido cambiamento che non fa in tempo ad attivarsi per trovare analisi e risposte adeguate ai propri bisogni. Perciò il mondo degli adulti è chiamato a reagire rispondendo alla crisi, non solo economica, che lo concerne, prima che i suoi costi si facciano davvero insostenibili. Infatti le cause profonde della crisi economica e della crisi del mondo degli adolescenti sono analoghe. Come buoni padri e madri di famiglia, gli adulti hanno bisogno di strumenti nuovi ma semplici di lettura dei fenomeni per capire come si declina oggi la propria funzione educativa. Tra il punire o il delegare al tecnico c'è infatti la risposta educativa che si affianchi a quella della scuola ed a quella dei progetti educativi personalizzati. Perciò qui si parla ad adulti convinti che la propria funzione educativa non si esaurisca nel perimetro della propria famiglia o nella stagione di mezzo del proprio ciclo di vita e che perciò si mettono in rete con delle iniziative concrete per educare sé stessi e le nuove generazioni. Questo impegno richiede di seguire un certo ordine.

La prima fase di tale impegno è quella di conoscere i dati che descrivono i bisogni. Parliamo allora del mondo degli adolescenti del nostro territorio, nel quadro della crisi che investe gli adulti di oggi in generale.

La seconda fase è quella di leggere i dati in modo da capire come ci si può attivare efficacemente. Poi si pensa a dei progetti, eventualmente clonandoli da buone pratiche dei territori limitrofi. Finanziati sussidiariamente anche da fondi pubblici oltre che dall'impegno, almeno in parte volontario. Questa è una fase cruciale per il successo del progetto. Perché i progetti devono essere ben vagliati e sostenuti da una rete di portatori d'interesse, se si vuole che non si esauriscano in un episodio isolato. Quindi si implementano i progetti e a distanza di qualche tempo si valutano i risultati conseguiti, per aggiustare il tiro, consolidare le buone pratiche ed eventualmente disseminarle nelle comunità limitrofe.

Analisi del mondo adolescente nel nostro territorio

Sono 5 le forme del rischio adolescenziale scelte per analizzare il disagio in uno studio promosso dalla Regione FVG nel 2005:

1. *disturbi del comportamento alimentare*, contraddistinti dal problema comune di un difficile rapporto col corpo, che si esprime non solo con comportamenti alimentari insani ma anche con abuso di lassativi, autolesionismo, eccessivo impegno sportivo.
2. *tabacco*: un terzo degli intervistati tra i 13-15 anni, fuma. Mentre sul piano nazionale c'è un decremento, in FVG c'è una progressione. Il rischio connesso al fumare non è percepito dagli intervistati in modo adeguato. La percezione del rischio è sovrastata dal fascino attrattivo di un comportamento considerato rilassante e di supporto alla socializzazione.
3. *droga*: l'accesso alla droga si espande e conquista fasce di età sempre più giovani, vi si accede per vari punti d'ingresso con un carattere prevalente occasionale. Il consumo di cannabis appare ormai consolidato, tanto da essere percepito come un piano di esperienze ormai comune, distinto da quello di altre droghe più insidiose. Tiene l'accesso alla cocaina mentre l'accesso ad altre droghe sembra calare.
4. *alcohol*: si impone il modello anglosassone di episodici ricorsi ad alcoolici a forte gradazione. La componente femminile si accentua, con i rischi ulteriori rappresentati dalla minore tolleranza all'alcohol delle donne.
5. *guida spericolata*: la frequenza in FVG è elevata ed i mezzi informativi abitualmente usati per contrastarla non sembrano funzionare. Quasi la metà degli intervistati ha avuto un incidente. 4 su 10 ammettono di aver bevuto prima di guidare. 1 su 10 di aver guidato sotto l'effetto di sostanze proibite. Il timore delle conseguenze relative alla violazione del codice stradale sono ben presenti, tuttavia il principio edonico del divertimento prevale sulla percezione del rischio di vita.

L'indagine ha esaminato queste cinque aree di rischio evidenziando che gli adolescenti a rischio si espongono a più di un rischio, secondo un andamento incrementale. Come se all'aumentare di un malessere profondo e tutto sommato comune, aumentasse la frequenza e la diversificazione dei comportamenti a rischio. Questo fatto segnala che ha poco senso cercare risposte specifiche per ogni tipo di rischio. Ci sono forme di sofferenza in comune fra tutti i comportamenti a rischio che permettono di evidenziare ipotesi di intervento educativo valide per ogni distinto comportamento a rischio. È possibile aggregare il campione in gruppi caratterizzati da assunzione incrementale di comportamenti a rischio. L'inclusione nei diversi gruppi è stata fatta in base dell'assunzione di uno o più di uno dei cinque comportamenti esaminati. Il gruppo al più alto rischio è quello con 4 comportamenti a rischio. Nel campione di adolescenti esaminato il 28% è a rischio zero. Il 25% a rischio basso. Il 19% è a rischio moderato. Il 18% è ad alto rischio. Il 10% a rischio molto elevato.

Volendo proiettare tali dati sul territorio di Ronchi si potrebbe ipotizzare che il gruppo di ragazzi che ha sollecitato la nostra attenzione (l'elevato numero di adolescenti interessati da misure del Tribunale dei Minori) corrisponda a quel 30% dei ragazzi a rischio alto o molto alto della ricerca regionale. In effetti qualcosa torna se si considera che sono 38 i minori ufficialmente a rischio di delinquenza a Ronchi. Su un totale di 111 minori, segnalati dal TDM, in tutto l'ambito socio assistenziale, è un terzo di tutto l'Ambito Socio Assistenziale del Basso Isontino. Il 34% del nostro territorio, per l'esattezza.

Queste cifre consentono di proseguire la descrizione del disagio in FVG considerandola come una descrizione del disagio della nostra comunità. Le caratteristiche degli intervistati dallo studio del 2004 in FVG, possono essere assunte come le caratteristiche dei ragazzi ronchesi a rischio. Poi le assistenti sociali potranno confermare o meno questa inferenza.

Tali caratteristiche sono: **genere maschile** nettamente prevalente. Il gruppo a rischio molto elevato è composto, per esempio dal 84% di studenti maschi. Il rischio aumenta con l'**età**, segno che tali comportamenti innescano circoli viziosi che non trovano risposte sane. La tipologia scolastica del gruppo a rischio molto elevato è di appartenere nel 50% ad **istituto professionale**.

Territorio: più esposti sono in Regione FVG la provincia di Trieste e di Gorizia. La più alta percentuali di ragazzi poli-rischio è nella provincia di Gorizia. Quindi siamo esattamente nell'occhio del ciclone. Tocca a noi fare qualcosa che non si riduca alle telecamere o al chiudersi in casa.

Livello di **soddisfazione** per la propria vita: c'è una netta corrispondenza tra il basso livello di soddisfazione e l'assunzione di comportamenti a rischio. Questo è un dato interessante nella misura in cui esso conferma l'ipotesi che ci sia una forma di sofferenza comune alla base di diverse forme di comportamenti rischiosi. Definire tale sofferenza o carenza comune può consentire di pensare ad una risposta comune che coinvolga adolescenti a rischio e non ed anche ex adolescenti cresciuti.

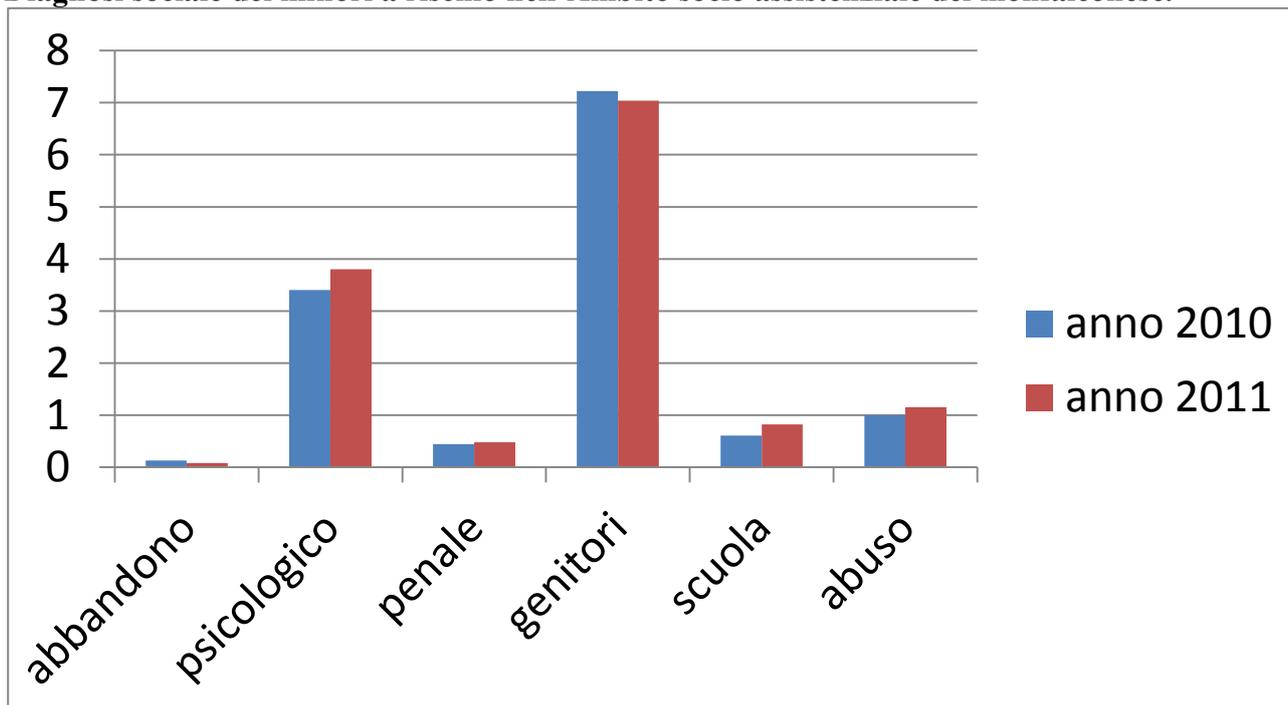
L'identikit dell'adolescente a rischio individuato dallo studio della Regione FVG nel 2004 è dunque il seguente: ragazzo di 13 – 15 anni, residente nella provincia di Gorizia o Trieste, iscritto al triennio di un istituto professionale, insoddisfatto della propria vita, con genitori dal basso profilo d'istruzione.

Infatti, i problemi familiari che sono riconosciuti essere all'origine del disagio minorile del nostro territorio sono:

- conflittualità di coppia
- maltrattamenti e comportamenti non tutelanti dei Genitori
- comportamenti devianti dei Genitori

Il dato trova riscontro nelle statistiche relative al nostro territorio dove si nota facilmente quanto rilevante sia il fallimento della funzione genitoriale nella causa dei comportamenti a rischio penale.

Diagnosi sociale dei minori a rischio nell'Ambito socio assistenziale del monfalconese.



Come sostiene chi conosce direttamente i minori, non abbiamo a che fare con ragazzi che non vogliono assumersi le proprie responsabilità ma con ragazzi che spesso sono costretti a rinunciare alla propria adolescenza per farsi carico loro dei propri genitori in crisi, in qualche modo. Sono ragazzi spesso troppo precocemente responsabilizzati e che per rispondere ai propri bisogni imitano quanto di peggio la società degli adulti propone. Sono ragazzi che se da una parte hanno un grande bisogno di affettività, dall'altra ne diffidano, perché sono stati in qualche modo traditi dagli adulti che avrebbero dovuto garantire loro cure genitoriali.

Queste considerazioni aprono ad una intuizione che potrebbe rivelarsi decisiva: la relazione d'attaccamento con il genitore, in genere la madre, è andata per qualche ragione in larga parte fallita. Questo fallimento segna di profonda sfiducia sia la relazione con sé stessi, sia la possibile relazione affettiva con un partner affettivo successivo. In tali circostanze che cosa meglio della sostanza o del comportamento a rischio può sostituire quella fonte di piacere e di sedazione naturale che è la relazione affettiva, considerata ormai da questi ragazzi trascurati come (quella sì!) troppo rischiosa? Per sondare l'importanza di queste considerazioni preliminari è opportuno trascurare un po' le diverse aree di specifico comportamento a rischio e concentrarsi sui dati dello studio regionale che analizzano appunto l'area dell'affettività negli adolescenti. Ci interessa vedere come viene percepita l'affettività negli adolescenti di oggi e in particolare in quelli a rischio.

Area dei sentimenti

L'area di maggior insoddisfazione esistenziale dei ragazzi del FVG riguarda i rapporti sentimentali. Il 45% degli intervistati se ne lamenta. La tendenza rispetto al 2000 è di crescita del malessere sentimentale. Rispetto le cifre nazionali, i ragazzi del FVG sembrano più insoddisfatti per la vita sentimentale, oltre che per il proprio aspetto fisico e per la famiglia.

Queste le fonti percepite dell'insoddisfazione secondo il grado di frequenza:

1. vita sentimentale 45% in aumento
2. scuola 34% in forte aumento
3. peso 33% in leggera diminuzione
4. insegnanti 32% in diminuzione
5. luogo 31% in forte aumento
6. fisico 27% il leggero aumento
7. compagni 20%

8. tempo libero 16,5%
9. famiglia 16% in aumento
10. tenore di vita 9% in diminuzione
11. casa 7 % in diminuzione
12. amici 6,5%
13. salute 6% in calo

VALORI

I valori sono stati sondati chiedendo “cosa è più importante nella tua vita?” In ordine di frequenza:

- Salute e Amicizia (in calo)
- Famiglia, (in crescita). Socializzare, amore, (in calo)
- Diploma (in calo)
- Essere accettato dagli altri (in forte calo)
- Cultura (meno del 50%)
- Solidarietà (un terzo)
- Sport (meno di un terzo)
- Segue ambiente, successo (in calo), far bene a scuola (in calo), fisico (in calo), ricchezza (in calo) ed infine la religione (in calo)

Rispetto ai dati nazionali i giovani FVG sembrano tuttavia dare meno valore alla famiglia e maggior valore all'impegno sociale (espresso come solidarietà).

Rispetto all'indagine FVG del 2000 c'è un calo generalizzato dell'entusiasmo ed un incremento isolato dell'importanza della famiglia. Calano l'importanza delle dimensioni emozionali (amore, amicizia, accettazione) cala l'importanza del successo economico o d'immagine e cala anche l'interesse per il successo scolastico. Il valore amicizia è più elevato fra le ragazze, i benestanti e i figli di genitori istruiti. Il valore dell'amicizia sale di pari passo con il livello di soddisfazione. **Gli insoddisfatti credono meno nell'amicizia (sono più propensi a fidarsi della sostanza?).**

Il valore dell'amore è più gettonato dalle ragazze e dai benestanti e dai soddisfatti. La solidarietà aumenta allo stesso modo tra le ragazze i benestanti ed i soddisfatti. Quindi la speranza marxiana che la solidarietà sia tipica del proletariato risulta smentita da questi dati. Chi soffre di condizioni familiari degradate (il degrado affettivo però può essere presente anche tra le famiglie più ricche economicamente), tende a richiudersi in sé stesso, a bastare a sé stesso ed a fidarsi tutt'al più di fonti non relazionali di gratificazione: comportamenti a rischio, appunto.

PREOCCUPAZIONI E PAURE

Due terzi degli intervistati è preoccupato per il futuro. Un quarto è poco preoccupato. Il resto è sereno sul futuro. Sono più preoccupati del futuro le ragazze, gli irregolari e chi proviene da famiglie povere.

La paura di essere rifiutati e di rimanere soli è tipica di chi vive con un solo genitore ed è doppia nelle ragazze. Questo tipo di paura tende a crescere.

In cinque anni 2000 – 2005 la paura è complessivamente aumentata sia sul piano personale che collettivo. La crisi economico finanziaria arriva nel 2008, c'è da ritenere che questi dati siano oggi peggiorati?

Percezione e assunzione del rischio

Le indagini sullo stile di vita degli adolescenti segnalano da anni una diffusione della cultura del rischio, che si accompagna ad una maggiore frequenza di azioni auto ed etero distruttive. Il 26% degli intervistati pensa che nella vita sia necessario saper rischiare. Questo 26% è composto da

maschi liceali benestanti e con retroterra culturale elevato. Secondo un'indagine nazionale questa propensione al rischio si accompagna ad un sistema di protezione più solido, cosa che consente loro di cogliere più prontamente i processi di cambiamento culturale. L'attrazione del rischio è inoltre facilitata da un aumento delle opportunità di scelta (anche l'offerta di nuove droghe) e da un clima culturale orientato a vivere il presente evitando di proiettarsi nel futuro. A questo punto, il rischio è quello di considerare il rischio un problema delle culture giovanili: non è così.

In piena crisi economica è più facile oggi riconoscere ciò che al tempo dell'indagine era ancora sconosciuto: le politiche che hanno incentivato il debito ed il rischio assunte ai massimi livelli di potere e che non sembrano entrare in crisi nemmeno nel pieno delle conseguenze di tali comportamenti a rischio del mondo politico finanziario, sono le stesse politiche che vediamo negli adolescenti. È il mondo degli adulti che ha consegnato la droga del rischio ai propri figli. Chi ne fa più uso? Chi soffre di più. Esattamente come oggi per i depressi ed i poveri il gioco d'azzardo, il gratta e vinci sono in aumento. Quindi c'è da chiedersi che cosa ci sia in comune tra il ricorso al rischio tra i giovani ed il ricorso al rischio tra gli adulti? Prima di rispondere a questa domanda vediamo come prosegue lo studio regionale.

SIGNIFICATO ATTRIBUITO AL RISCHIO

1. Non pensare alle conseguenze delle proprie azioni 63% (prevalenza tra liceali)
2. Non rispettare le leggi 47%
3. Provare forti emozioni 35,6%
4. Sperimentare i propri limiti 30%
5. Fare come gli amici 25%
6. Non rispettare le regole dei genitori 12% (regole scomparse?)

Le emozioni ed i limiti fisici sono prevalenti fra i maschi.

Da notare che gli insoddisfatti tendono ad assumersi più rischi per quanto riguarda la violazione delle regole della famiglia e la vita affettiva (forti emozioni).

VALUTAZIONE DEI COMPORTAMENTI A RISCHIO

La pericolosità dell'uso di droghe e della guida spericolata (rispettivamente 80% e 68%) è ampiamente condivisa. La pericolosità della sigaretta e dello spinello è percepita allo stesso livello. Grossomodo la metà li percepisce come molto pericolosi. Alimentarsi scorrettamente e bere alcolici vengono invece percepiti come un rischio moderato da circa metà degli intervistati. Comunque più i ragazzi sono soddisfatti più percepiscono il rischio. Come se gli insoddisfatti avessero meno da perdere? Idem per il rischio droga che viene percepito di più dai benestanti e con una famiglia regolare. Da notare che gli studenti goriziani hanno una molto bassa percezione di pericolosità della droga rispetto le altre provincie.

Il rischio dell'alcool invece è meglio percepito da chi proviene da famiglia povera e di bassa cultura. Questo fa sospettare che avere genitori alcoolisti anche se non aiuta a stare lontano dall'alcool per lo meno aiuta a far percepire il rischio almeno finché non si cominci a bere sotto la spinta della pressione sociale. Infatti, un basso livello di percezione del rischio è tipico in chi mette in atto quel determinato comportamento. Ciò segnala che fine faccia la dissonanza cognitiva: quando un minorenne è combattuto tra il piacere fornito dal comportamento a rischio e la percezione del rischio tende a negarsi quest'ultima. La pancia vince sulla testa. Che sia così diverso per gli adulti?

Il mondo adolescente riflette quello degli adulti

Questo ormai è assodato. Che si parli di violenza, come nel caso del bullismo, che si parli di valori, di paure, di mondo affettivo, di cultura del rischio, di capacità di assumersi responsabilità, il mondo adolescente riflette amplificandolo quello degli adulti di oggi. Perciò occuparsi di ragazzi a rischio implica l'impegnarsi in un'area che meglio evidenzia le contraddizioni della nostra società. In più c'è il vantaggio di poter sperimentare buone pratiche che non solo contrastino ma anche prevengano gli esiti più disastrosi.

Dalla paura del legame affettivo all'uso della sostanza

Quando il cervello associa abbraccio, protezione, calore, amore con il vissuto di impotenza, disgusto, ansia, paura di poterlo nuovamente perdere, quella fonte di rassicurazione e di potenti legami stabilizzanti e rassicuranti viene rovinata per sempre. Il desiderio rimane innato e potente ma la paura lo sovrasta ed obbliga il giovane ad optare per una fonte di endorfine che non sia più affidata alla relazione affettiva, vista come troppo rischiosa ma a qualcosa di più facilmente gestibile, che non implichi il rischio della relazione ma che permetta di bastare a sé stessi: la sostanza. Il comportamento a rischio (al pari della sostanza) appare così doppiamente utile: è gratificante, è in tuo potere ed è autodistruttivo. Soddisfa, appaga quella auto disapprovazione che deriva dal legame di attaccamento fallito, dal fatto che i tuoi genitori se ne fregano di te e preferiscono dedicarsi alle proprie fonti autogestite di gratificazione. E se i genitori se ne fregano di te (anche questo è un passo obbligato per le giovani generazioni) significa che tu giovane non meriti la loro attenzione e le loro cure. Questo è un punto cruciale da affrontare quando degli adulti si sentono tentati di delegare queste risposte rieducative a degli specialisti. Aggiungendo uno stigma sociale ad uno stigma autoinferto.

Il comportamento a rischio è dunque la soluzione perfetta per le giovani generazioni che affrontano l'esperienza traumatica della separazione (incivile) dei propri genitori o le carenze di cure che sono sempre più facili a verificarsi nelle famiglie nucleari, dove magari solo la madre riesce a racimolare qualche soldo in casa o dove addirittura i genitori sono tossicomani.

Ora si tratta di capire come noi adulti possiamo immaginare di cambiare quella bassa autostima, quella carenza di cure empatiche, come insomma restituire l'adolescenza a dei ragazzi malamente adultizzati, che rischiamo di percorrere fino in fondo i peggiori itinerari di autodistruzione offerti dal mercato.

Sintesi

Abbiamo a che fare con ragazzi che non si fidano degli adulti, non si fidano talora nemmeno dell'amicizia e delle storie sentimentali, pur desiderandole e che oltretutto hanno un'idea negativa di sé stessi. Ciò li induce a cercare modelli negativi da imitare. Se sono un bastardo che non merita amore è evidente che il mio destino è quello e quindi tanto vale non perdere tempo inutilmente a fare il bravo: rinuncio ai modelli positivi, per me irraggiungibili e imparo da altri disperati come si vive la disperazione in un mondo come questo. A ciò si aggiunga un'immagine del mondo desunta dai mass media. E qual è l'immagine della vita di successo offerta dai mass media?

La libertà di Massa

Il quadro della società odierna offerto dal sociologo Mauro Magatti nel suo recentissimo: **IL FALLIMENTO DELLE LIBERTÀ**, è segnato da tre fenomeni: il mercato globale, la tecnica e lo spazio estetico mediatico. Trascurando il neoliberismo di destra e di sinistra, che comunque sono determinanti nello scenario adolescenziale per imporre una visione del mondo individualistica e certamente non molto solidale, centrata sulla soddisfazione immediata e quasi obbligata di ogni desiderio (si potrebbe addirittura azzardare che il neoliberismo sia una forma di sbornia adolescenziale che i poteri forti hanno imposto all'intero pianeta preferendolo alla constatazione del limite), c'è da considerare l'impatto della tecnica e dell'estetica mediatizzata nell'orizzonte del mondo adolescenziale.

La mentalità tecnica sfugge ad ogni sistema valoriale. Perché nel mondo della tecnica ha un valore intrinseco tutto ciò che funziona. Se una certa tecnica comunicativa di tipo televisivo funziona, allora essa si impone legittimamente sul mercato e diventa così la nuova realtà. Se una tecnica di comunicazione violenta è efficace allora è giusto adoperarla e creare, tramite tale potere, amplificato dal potere dei mass media, una nuova realtà, una nuova verità. Chiaramente, se non si reagisce a questa mentalità tecnica, assistiamo al ritorno della legge del dato di fatto: chi ha più potere, comunque sia riuscito a conseguirlo, ha ragione ed è legittimato a imporre il suo punto di

vista agli altri. Non è necessario fare degli esempi molto vicini agli italiani, a milioni di adulti italiani che si sono lasciati sedurre da simili mezzi. Figuriamoci cosa possono fare i loro figli di fronte al dilagare della tecnica. Di fronte alla legge del dato di fatto, gli argomenti, i legami sociali, le istanze umanitarie, contano ben poco. Se in tutte le scuole si fumano spinelli e questo è il nuovo dato di fatto questa è la nuova realtà cui conformarsi per essere inclusi, per esistere.

L'altro fronte del cambiamento culturale, quello dell'invasione mediatica dell'esperienza, non è meno incisivo. La comunicazione mediatica pervasiva, continua, disseminata e frammentata, diventa ipnotica e capace di filtrare oltre il buon senso. Si perde la cognizione di scopo per attivare una modalità passiva, prona alla soddisfazione immediata.

In un contesto che contiene diversità e contraddizioni in grado sempre maggiore, (in quanto predomina la curiosità e l'intensità dell'esperienza), la coerenza dei significati si perde in un marasma anarchico. Un dispositivo che macina, consuma e sterilizza qualsiasi contenuto. Perché ciò che conta è l'effetto di entusiasmo immediato, senza alcun impegno rispetto al prima o al dopo.

All'interno della spazio estetico mediatizzato, il consenso non si fonda su qualche argomento ma è semplicemente senso condiviso, condivisione fugace di un'emozione, di una sensazione galvanizzante

Assolutizzare la libertà rende difficile decidere altrimenti rispetto la logica della potenza. Il prevalere del regime dell'equivalenza dei significati polverizza il tessuto sociale nel suo essere rete di relazioni interpersonali ed istituzionali basata sulla condivisione di segni e simboli.

L'eccitazione permanente determina vuoto di desiderio e perciò di senso. Nostalgia di legame, stanchezza esistenziale. Depressione. Per quanto negato dai farmaci e dal consumismo, il vuoto ed il lutto della perdita riemergono inesorabili tra gli adulti come tra gli adolescenti e allora il rimedio dello stesso segno, senza significato, pura tecnica che raggiunge il risultato dell'appagamento immediato è la sostanza o la strategia del rischio come modalità per attivare una droga naturale interna all'organismo (endorfine).

E allora?

Quali strade per rispondere a tutto questo ci si parano davanti? Dobbiamo pensare a delle risposte che perseverino nel trend appena descritto, cambiando solo i contenuti? Oppure sarebbe preferibile cambiare radicalmente registro? Contrastando apertamente l'individualismo libertario esasperato, la tecnica, i mass media? Oppure è proprio lì che bisogna andare a parare per agganciare le nuove generazioni ed offrire occasioni per fornire loro strumenti mentali, esperienze e prospettive più sane? Per rispondere sì alla prima ipotesi bisognerebbe disporre di una sorta di mondo parallelo, dove poter creare un'esperienza rigenerante e fondante. Penso ad esempio a certe esperienze formative di attraversamento del deserto in gruppo a dorso di cavallo. Oppure a certe esperienze possibili nel mondo del movimento scout.

Se questo non è pensabile allora non rimane che raggiungere i ragazzi lì dove sono, come fanno gli operatori di strada, per cercare di coinvolgerli in un'esperienza di apprendimento operante. Costruire insieme un video da caricare su you tube, costruire insieme un'esperienza di teatro forum, partecipare ad un corso di arti marziali in cui far passare temi salutistici e psicotecniche insieme ovviamente alla disciplina ed alla filosofia non violenta di certe scuole. Le strade per arrivare a queste forme di concreta partecipazione possono ovviamente essere costellate di focus-group, brain storming, ed altre strategie motivanti o rilassanti o comunque idonee a trasformare la sofferenza e l'insoddisfazione in forze idonee a creare lo spirito del gruppo in cammino verso una meta.

Cedendo alla tecnica, si può invece pensare anche a forme semivolontarie di psicoterapia parte individuali e parte in gruppo, sicuramente efficaci sui problemi che abbiamo considerato, ma in questo modo si butterebbe alle ortiche la possibilità di creare quel capitale sociale tra chi si mette in rete per realizzare esperienze condivise, che è la base reale e concreta di un mondo migliore.

Sotto il profilo tecnico i problemi nello stile di attaccamento possono essere corretti, caso per caso, meglio se inseriti in un progetto collettivo di emancipazione dall'uso di sostanze, psicofarmaci

compresi. Cruciale per il successo di tali percorsi di emancipazione è la costruzione collettiva della motivazione e di risorse positive prontamente disponibili e capaci di sostituire i comportamenti a rischio.